

LA CORSA A VIALE MAZZINI

ROMA. Molti scambi di idee via telefono, un breve incontro e ieri sera i presidenti di Camera e Senato hanno chiuso la domenica scorsa a lavorare con in tasca la lista delle cinque personalità che intendono nominare al vertice della Rai. Definitiva? Potrebbe esserlo a scampo di sorprese dell'ultima ora visto che la giornata festiva avrebbe creato non poche difficoltà per raggiungere, a dispetto delle moderne tecnologie, alcuni dei futuri dirigenti Rai. Su cinque almeno due, che forse non se l'aspettano proprio di essere chiamati all'importante incarico, avrebbero lasciato il telefonino spento preferendo una gita al mare ad una domenica in città. Questo fatto, ovviamente, non rende definitiva la rosa dei magnifici cinque su cui i presidenti hanno raggiunto l'accordo. Basterebbe un gentile ma fermo rifiuto e questa mattina bisognerebbe ricominciare a spulciare la lista dei papabili.

In una Roma affollata di turisti e abbandonata dai romani i due presidenti si sono sentiti via telefono per molte volte. L'assenza di Nicola Mancino da Roma fino al primo pomeriggio aveva reso obbligatoria la consultazione in questo modo. Nel pomeriggio, poi, Violante si sarebbe recato al Senato. Ma l'incontro è stato assai breve anche perché, a bloccare sul filo di lana l'elenco definitivo, si sono presentate le difficoltà di cui sopra. Quindi quello che si può fare, alla luce di quanto avvenuto, è ancora un totonomine. Anche se la rosa dei candidati è andata via, via perdendo petali.

Alla presidenza, dunque, potrebbe essere chiamato Francesco Casavola, esponente della sinistra cattolica, ex presidente della Corte Costituzionale. La sua potrebbe essere quella figura di garanzia valida sia per la maggioranza che per l'opposizione. Ma Giuseppe Morello, attuale presidente anche se reggente, è un altro nome su cui si potrebbe continuare a puntare (un po' perché il presidente Scalfaro sarebbe molto rallegrato della nomina) ma anche perché la designazione di Morello avrebbe il segno della continuità.

Restano i nomi degli altri quattro consiglieri. Diventa insistente l'ipotesi di una possibile designazione di Dario Antiseri, preside della Facoltà delle metodologie delle scienze sociali alla Luiss. Il fatto che si tratti di un attento studioso di Popper e Gadamer e quindi di essere un esperto di temi di stringente attualità rende quanto mai attuale l'ipotesi di una sua candidatura. Entrerebbe in quota centrodestra affiancandosi allo scrittore Raffaele Crovi, un intellettuale dagli interessi manageriali, e a Marcello Veneziani. Possibilità ancora per Antonio Spinosa, attuale direttore di *Video-sapere*.

Buone possibilità le avrebbe Carlo Freccero, attualmente impegnato a lavorare in Francia ma che volentieri tornerebbe ad occuparsi delle televisioni di casa sua. Specialmente se da una postazione autorevole come quella



Palazzo Madama



Vittorio La Verde

**«Non ci sarò»
Anche
la Marcegaglia
si tira fuori**

Emma Marcegaglia, presidente dei giovani imprenditori della Confindustria, non è «disponibile» per un incarico nel Consiglio di amministrazione della Rai. In una dichiarazione diffusa ieri mattina, dopo le indiscrezioni sul suo nome per una candidatura nel futuro Cda, Marcegaglia afferma: «Desidero ringraziare quanti negli ultimi giorni, dall'una e dall'altra parte degli schieramenti, mi stanno candidando al Consiglio di amministrazione della Rai. Peccato che finora nessuno si sia fatto premura di conoscere preventivamente il mio parere al riguardo. Perché, se così fosse stato, si sarebbe saputo che non sono disponibile a ricoprire questo incarico, soprattutto per correttezza e coerenza nei confronti dei novemila giovani imprenditori di Confindustria che recentemente mi hanno voluto al loro vertice».

**Per la Rai spunta Casavola
Pronta la «rosa» di Violante e Mancino**

Cinque nomi ci sono. Nel taccuino dei presidenti delle Camere sono stati segnati ieri i nomi di coloro che guideranno la Rai. Non sono stati comunicati poiché la giornata festiva avrebbe impedito di raggiungere alcuni dei designati per avere il loro assenso. Comunque entro oggi elenco definitivo. Il totonomine resta ancora in vigore. Alla presidenza dovrebbe andare Francesco Casavola. Per il Cda salgono le quotazioni di Antiseri, Freccero, Roma, Ovi.

MARCELLA CIARNELLI

del Cda della Rai. Ma nelle ultime ore è sembrata possibile anche una candidatura dell'editore Carmine Donzelli. Resta forte quella di Massimo Fichera, attuale direttore di Euronews. C'è poi un fronte di candidature intrecciate. Nel senso che i nomi che seguono potrebbero andare bene sia per una poltrona del Cda che per quella autorevole del direttore generale. Nell'ordine ecco Alessandro Ovi, il prodrano del gruppo (anche se lui ha mostrato di non gradire questa definizione), attualmente nel consiglio di amministrazione della Stet di cui gli sarebbe piaciuto essere vicepresidente. Ma non è andata così. C'è poi Pierluigi Celli, ex capo del personale della Rai, licenziato da Gianni Billia che potrebbe tornare proprio nel posto che era di colui che gli fece abbandonare

l'azienda i il nome di Alfredo Roma, direttore generale dell'Ansa. Ma possibilità continua ad averne, per la poltrona di direttore generale, Franco Iseppi, attualmente alla guida dei palinsesti, ma per cui una collocazione di tutto riguardo dovrebbe comunque essere trovata. Lo stesso discorso vale anche per Carlo Freccero. Per concludere i nomi delle signore che potrebbero essere chiamate all'importante incarico. Dopo la rinuncia della presidente dei giovani industriali resiste la candidatura dell'imprenditrice Federica Olivares. Ma nelle ultime ore della convulsa giornata di ieri, solo in apparenza non lavorativa, è tornato anche il nome di Mirella Barraco, la presidente della fondazione «Napoli 99» che porterebbe un po' di Sud al vertice dell'azienda Rai.



**Per Costa
«era meglio
se il Polo
non interveniva»**

«Il Polo avrebbe fatto bene a non intervenire» nella vicenda del Cda della Rai che «puzza di lottizzazione nonostante la buona volontà di Violante e Mancino». Questa l'opinione di Raffaele Costa, esponente della federazione liberale in Forza Italia. Quanto alla situazione politica Costa ha osservato in una dichiarazione che «da un lato D'Alema si duole fortemente per le difficoltà cui va incontro il governo Prodi per via dei «poteri forti» che lo condizionerebbero. Dall'altra Rifondazione comunista manifesta intenti bellicosi contro i moderati dell'Ulivo». «C'è da chiedersi - sostiene Costa - a sinistra si accorgono ora della difficoltà di reggere una coalizione che ha fondato i consensi elettorali sull'equivoco e sul compromesso? Ora è tardi per stracciarsi le vesti. Hanno voluto a tutti i costi la bicicletta? Ora, per qualche mese, pedalino. E se la cavino anche per la Rai».

sta di Galantini sottolinea con cenni di assenso le parole del Renzo nazionale: «Perfetto, sono pienamente d'accordo con lui».

Andrà davvero così? In Rai lo sperano in molti, come Angelo Sepielli e Francesco Cuozzo, del giornale radio, appartengono ai due sindacati Rai (Usigrai e Singrai), ma hanno una speranza che li accomuna: «Che la radio venga rilanciata, non è possibile fare 40 milioni di contatti in 24 ore di trasmissione e non avere neppure i ripetitori in tutta Italia».

Speranze, attese, delusioni, contatti e giochi di corridoio. I giornalisti Rai fanno come Totò, si «buttano a sinistra»? «No - replica chi se ne intende - piuttosto stanno al centro, è quella la posizione che ti permette di collocarti nello schieramento vincente». Tanto che nei giorni scorsi si sentiva un altro vicedirettore dato in quota Fini, Angelo Belmonte, Tg3, fare questa battuta. «Paura dell'epurazione io? Ho poco da temere, ormai tutti quelli che prima del 21 aprile in Rai si definivano di destra sono scomparsi, passati al centro che guarda a sinistra. Siamo rimasti così in pochi che non potranno fare a meno di noi. Alla fine, un posto anche per noi lo troveranno».

A Saxa Rubra una domenica di inquieta indifferenza

ENRICO FIERRO

ROMA. Saxa Rubra domenica pomeriggio. Domenica di vigilia, di sole e di indifferenza. Il primo è vero e fa friggere l'asfalto dei viali intitolati ai giornalisti della Rai di una volta, la seconda è in parte sincera, in parte interessata. Ma tutti sfogliano i giornali della mattina con le «rose» dei papabili ai seggi più alti della radio-televisione di stato. È meglio Necci, o Fabiani? E di Ripa di Meana (Vittorio) che ne pensi? E se il toto-consiglio pubblicato dai giornali fosse solo un bluff? Qualcuno dice che, alla fine, tra tutti i nomi apparsi sulla stampa, solo due, o al massimo tre, la spunteranno. Nei moquettati corridoi delle redazioni circola già una battuta: «Se sono peggio di quelli pubblicati dai giornali, allora stiamo veramente freschi».

Tipico scetticismo romano? C'è di peggio. «È troppo tardi - sentenza con tono funereo Maurizio Torrealta (Tg3) - , è troppo tardi. Il delitto è stato compiuto, e si tratta di delitto perfetto. La Rai è morta, ed è inutile andare al funerale». Sia pure con signorile discrezione, i colleghi di Maurizio si toccano e guardano altrove. In Rai ne hanno visti passare tanti di governi e consigli di amministrazione per scoraggiarsi. Ad ogni nuovo consiglio nuovi direttori, un valzer di poltrone perpetuo. A chi tocca adesso? «È un gioco che non mi piace», Daniela Vergara, fasciata in un lungo e scaramantico abito viola, risponde con fastidio alle domande del cronista. «So solo - dice - che il Tg2 ha lavorato bene, ha fatto punte

interessanti di ascolto risparmiando finanche sulle spese. Spero che questo basti ai nuovi dirigenti. Se il fermento c'è, non si vede, è ben celato.

Clemente Mimun è il direttore del Tg2, è uno di quelli dati in partenza veloce. Preferisce non parlare con *L'Unità* (querelle in corso), ma è affabile: «Se vuoi notizie sui papabili nel consiglio di amministrazione, questo è il posto sbagliato. Ne sappiamo meno di voi». Poi si rinchioda nella sua stanza. Per il momento non ha l'aria di chi sta facendo i bagagli.

Quale clima si respira nei corridoi del Tg che fu prima di Craxi, poi - dopo la vittoria del governo Fini-Berlusconi - prateria del centro-destra? «E chi ha il tempo per pensare al clima. Qui si lavora, si lavora sodo». Bruno Socillo, è il

vice di Mimun, la sua nomina venne presa come prova provata della presa del potere di An sul telegiornale, quando in Rai dettava legge Ciccio Storace, epuratore, l'uomo delegato alla pulizia etnica a Saxa Rubra. «Paura di essere epurato? E perché mai? Molti colleghi di idee politiche diverse dalle mie hanno gridato ai quattro venti che con me hanno lavorato bene. Sì, molti hanno detto che sono il migliore, o forse il meno peggio. Ho lavorato anni nella

carta stampata, non ho mai fatto fuori nessuno, né subito mai discriminazioni politiche. Spero solo di non iniziare adesso».

Il vicedirettore Socillo è previgente, il buonismo regna al Tg2. Nella redazione il tempo stringe, si sta limando l'edizione serale del Tg. Domitilla Benini («è una colonna», la presenta Mimun) risponde veloce: «Epurazioni, teste che saltano? Ancora lotte di potere? Per l'amor di Dio non ricominciamo, mettiamoci al lavoro».

«Facciamo i giornalisti», fa eco un altro vicedirettore, Angelo Galantini, Tg3. «Epurazioni? Non vedo un clima di questo tipo in giro. Certo cambieranno delle cose, ma il vero balletto comincia dopo la nomina del Cda, quando cambieranno i direttori». Galantini si ferma, «c'è Renzo Arbore in tv». Da Positano il guru del Cantanapoli traccia il suo identikit del perfetto membro Cda: «Ai vertici Rai sono necessarie persone che amino il servizio pubblico». La te-